

o posizioni assunte non gli vietarono l'armonica conciliazione dei contrari. Sotto questo aspetto, il quasi dimenticato sacello romano afferma il suo stile in modo significativo e degnissimo.

Le sculture della cappella vivono in perfetta concordia di intenti con l'opera dell'architetto: un disegno qui non riprodotto reca, chiusa da ghirlanda fiorita, un'immagine ascendente, nella

identica positura della statua di S. Filippo, opera nobilissima assegnata a P. Le Gros. È forse una prima visione che l'architetto comunica allo scultore. Sensibilissimi i due bassorilievi narrativi in stucco, nella volta, pure essi pervasi da moto ascensionale. Ma, per discordanze delle fonti, bassorilievi e cherubi suggeriscono un problema attributivo: se ne potrà parlare in seguito.

SILVIA DE VITO BATTAGLIA

¹⁾ B. CAPOGROSSI-GUARNA, *La chiesa di S. Girolamo della carità*, in *Il Buonarroti*, serie III, vol. I, quad. XI, 1884. Ristampato in estratto nel 1925 (Tip. Campitelli, Roma). Contiene pure la trascrizione delle epigrafi e notizie su la famiglia Antamori.

²⁾ M. LORET, *Attività ignota di F. Juvara a Roma*, in *La Critica d'Arte*, IV, pag. 198-201. Il prof. Loret, da me pregato alcuni giorni dopo la pubblicazione del suo articolo, a prendere visione della cappella, la riconobbe come opera inequivocabile dello Juvara.

³⁾ Già citato dallo CHEVALLEY, *Gli architetti delle ville piemontesi del XVIII secolo*, 1932, pag. 39.

⁴⁾ Tutti i disegni citati, eccettuato quello della fig. 16, appartengono alla raccolta suddetta.

⁵⁾ BARONI DI TAVIGLIANO, *Il Modello della chiesa di S. Filippo per li Padri dell'Oratorio di Torino*, Torino 1758.

⁶⁾ Segnaliamo qui, alle figure 17 e 18, altra traccia di una modesta attività architettonica dello Juvara a

Roma: è il progetto per una cappellina commessa da Aloisio di Priuli, cardinale di S. Marco, da erigersi in Albano. Non avendo condotto in proposito una ricerca esauriente, non sono in grado di aggiungere notizie certe.

⁷⁾ *Amore ed ossequio di Messina in solennizzare l'acclamazione di Filippo V di Borbone, Messina 1701* (non esaminato). Esemplici delle stesse incisioni cita il Brinckmann (*Theatrum Novum Pedemontii*, Düsseldorf 1930, pag. 13), al Cabinet des Estampes di Parigi.

⁸⁾ *Giornale di Erudizione artistica*, Perugia, III, 1874, pag. 33.

⁹⁾ È noto che Filippo Juvara fu figlio di orafo. Il fratello maggiore, Francesco, suo primo maestro secondo la *Vita* citata, esercitò a Roma l'arte del cesellatore e vi raggiunse degnissima fama. Allo stile di Francesco, reso più sobrio, sono infatti aderenti gli ornati metallici della cappella Antamori: ma anche a questo proposito bisognerà riprendere il discorso.

LA R. MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CRETA

LAVORI ESEGUITI DURANTE L'ANNO 1936 NEL PALAZZO DI FESTÒS NELLA VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA ED A GORTINA

DURANTE il 1936 il lavoro della Missione in Italia è stato rivolto alla pubblicazione in corso di stampa, delle *Inscriptiones Creticae*, vol. II, alla preparazione della seconda parte dell'opera sul *Palazzo minoico di Festòs* ed agli studi per il volume sulla villa di H. Triàda. Inoltre abbiamo scritto per la serie "Cum numine Italiae omen", che si pubblica a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, un riassunto di tutte le scoperte della nostra Missione, dal 1884 in poi, con intento e forma di

divulgazione scientifica, da servire non solo come *Guida* pratica ai visitatori degli scavi di Creta, ma anche per sicura e rapida consultazione agli studiosi non specializzati in antichità cretesi.

A viaggi e permanenze nell'isola dedicammo il periodo dal 14 aprile al 15 giugno e quello delle ferie estive, dalla metà di agosto al principio di novembre.

Hanno fatto parte della Missione, insieme al sottoscritto, durante il primo periodo: la

dott. L. Banti, incaricata dello studio delle terrecotte di H. Triàda e della collaborazione per la *Guida agli Scavi Italiani nella Messarà*, le proff. M. Barosso e A. De Ceglie per la riproduzione in acquarello delle pitture di H. Triàda, il cav. R. Parlanti per ritrarre le medesime in fotografie artistiche. L'ing. M. Fasòlo, occupato in importanti lavori stradali nella provincia di Lassithi, potè aiutarmi a Festòs solo per pochi giorni di maggio.

Parteciparono ai lavori in campagna durante ambedue i periodi, G. Giaracca con funzioni di soprastante e Z. Chanàkis, restauratore del Museo di Candia, per ricomporre, da frammenti, i *pithoi* e gli altri vasi fittili che si conservano al posto del loro ritrovamento negli scavi.

In autunno collaborarono: la prof. M. Guarducci per ricognizioni e riscontri relativi al materiale epigrafico della Creta occidentale, il prof. D. Levi e la prof. A. De Ceglie per lo studio e la riproduzione grafica degli affreschi di H. Triàda, e il dott. A. M. Colini, per preparare, con l'aiuto dell'ing. Lassithiotàkis, il rilievo planimetrico dell'antica Gortina e continuarvi l'esplorazione del Pretorio.

Dei lavori di Gortina darà notizia in seguito lo stesso dott. Colini.

SCAVI. - Come negli anni precedenti, a Festòs i lavori di scavo hanno avuto lo scopo di chiarire qualche dubbio relativo alla pianta o alla cronologia del palazzo. (Per la pianta, v. *Il Palazzo minoico di Festòs*, I, fig. 24 e tav. III).

Il muro che chiude a nord il corridoio 73, ha lo straordinario spessore di m. 1,60 circa, e fa certamente parte del recinto esterno del palazzo, come il muro simile, a sud del corridoio 97. La faccia settentrionale di quello, a grandi blocchi rozzi, si conserva solo nella parte inferiore, che doveva essere interrata, e non si può escludere che superiormente fosse a blocchi squadrati.

Il muro stesso si collega ad angolo retto colla fiancata orientale della scala 6, alla quale si appoggia

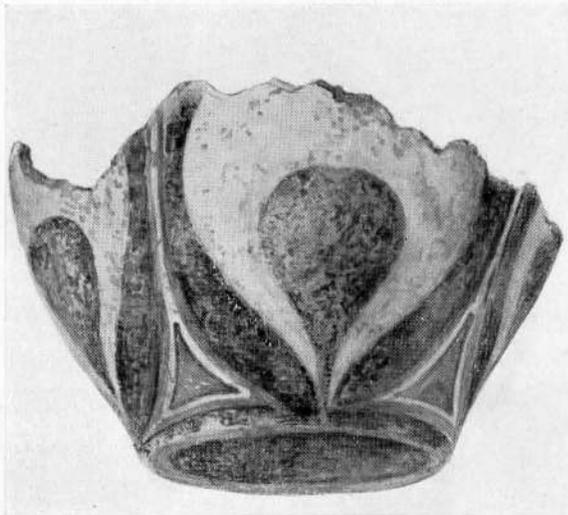


FIG. 1 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS
PARTE INFERIORE DI BOCCALE DIPINTO IN STILE DI CAMÀRES

una base di colonna in pietra grigia. Il centro della base dista dalla facciata settentrionale m. 3, e l'esistenza di una colonna in quel sito induce ad ammettere che colà il palazzo terminasse con un portico esterno. Abbiamo perciò scavato una trincea sul prolungamento del diametro della base da ovest ad est, ma senza trovarvi altre basi, bensì poca terra di riporto, priva di relitti antichi e la roccia di *astraki*, alla profondità di m. 0,30 circa. Poichè alla sommità della scala 6, e ad oriente di essa, le rovine del palazzo e la stessa roccia su cui poggiano erano a fior di terra, non si può escludere



FIG. 2 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS
GRUPPO DI VASI PROVENIENTI DAL POZZETTO 64



FIG. 3 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - NICCHIA CON AFFRESCO DEL CORRIDOIO 41, AL MOMENTO DELLA SCOPERTA

che altre basi di colonne siano state rimosse e disperse, ma che il portico realmente vi fosse.

Infatti anche il quartiere ad est del cortile centrale (40) termina verso oriente con un portico (64), aperto alla libera veduta della pianura e dei monti circostanti.

Nella roccia spianata e ricoperta di stucco, che costituisce il pavimento dell'area libera, su cui s'aprono le due ali del portico 64, avevamo già prima notato un taglio circolare e, dentro

questo, terra di riporto. Asportata la terra, si è rimesso in luce un pozzetto scavato nella roccia, avente alla bocca i diametri di m. 1,17 ed 1,02; la profondità di m. 1,31. Nel centro del fondo vedesi, come negli altri pozzi di Festòs, una concavità circolare a scopo di decantazione. La terra, di filtrazione e non di scarico, che riempiva il pozzetto, conteneva soltanto — da m. 0,70—0,80 in giù — vasi e frammenti di vasi fittili, i quali ci provano



FIG. 4 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS
LA STESSA, RESTAURATA, CON COPIA DELL'AFFRESCO



FIG. 5 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - FACCIATA MERIDIONALE DEL QUARTIERE PRIVATO

che l'uso del pozzetto risale all'epoca del primo palazzo. Infatti quasi in fondo giacevano due tazzine finissime, intere, dipinte con vernice nera lucente, un coperchietto conico, decorato con motivo a spina di pesce in bianco su fondo nero e la parte inferiore di un boccale dipinto nello stile di Camàres (fig. 1), il cui motivo centrale ricorre pure su uno dei *pithoi* del primo palazzo di Festòs. È chiaro che questo primo deposito si formò durante il periodo medio-minoico II. Sembra che il pozzetto, abbandonato successivamente, sia stato riattivato in età ellenica, perchè non vi si è trovato neppure un solo frammento di epoca tardo-minoica e invece, alla profondità di m. 0,80 circa, s'incontrò uno spesso strato di vasi fittili greci, in maggioranza interi e senza traccia d'uso, il che fa supporre che li avessero lasciati cadere dentro quando il pozzetto era pieno di acqua, forse a scopo rituale.

Sono tutti di argilla fine, ben torniti e ben cotti. Una trentina di essi, grezzi, hanno mi-

nuscole dimensioni (altezza da m. 0,05 a 0,03) e — a parte alcuni bicchierini o tazzine simili a quelle minoiche — forme decisamente elleniche di *skyphos* (fig. 2). Noto un gruppo di tazze grandi (alt. m. 0,11 circa), fornite di pieduccio ben tornito, collo cilindrico, ed ansa a nastro, dipinte con fasce orizzontali, riunite fra loro da tratti verticali o a zig-zag, in color bruno o rosso opaco sul fondo naturale. Su di un vaso la zona principale è riempita con un serto di foglie di edera, che ricorda la decorazione dei vasi di *Hadra*. Il motivo del serto d'edera sui vasi minoici è dipinto con differente stile. (Cfr. A. EVANS, *The Palace of Minos*, IV, pag. 272 e segg.).

Un gruppo di tazzine gregge a cono tronco rovescio, del comune tipo minoico (*scutellia*) si trovò dentro al canaletto del portico 64.

Per rifare in cemento alcune lastre del pavimento nella sala 79, al posto delle antiche, di gesso, deteriorate tanto da non potersi restaurare, si sterrò sotto, fino al terreno naturale di



FIG. 6 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - LA SALA 79 NEL 1902

astràki, che apparve alla profondità di m. 0,08-0,10. Nel poco terriccio interposto fra la roccia spianata e le lastre, si trovarono alcuni frammenti di stucco dipinto (in rosso; in bianco con fascia bruna) e di vasi di Camàres, i quali confermano che il pavimento appartiene al secondo palazzo, ma fu costruito quando il terreno era ancora cosparso delle rovine del primo.

La stessa constatazione fu fatta nello scavare una trincea all'angolo nord-ovest del vano adiacente, a est, al vano 98 per controllare il vasellame contenuto nella terra di riempimento tra le fondamenta con le quali si poté ampliare il palazzo sopra la china meridionale.

Dalla trincea vennero fuori soltanto frammenti di vasi dipinti in stile di Camàres, tra cui anse e beccucci a finestrella dei caratteristici boccali d'epoca medio-minoica II e molti pezzi di *pithoi* dipinti, o con specie di cordoni in rilievo intorno alla base, mescolati alle macerie del primo palazzo. Da ciò

risulta che la ricostruzione, anche in questo quartiere, avvenne quando non si era ancora introdotto nella pittura vascolare lo stile naturalistico del periodo tardo-minoico I.

Finalmente alcuni sterri, fatti sull'altura centrale di Festòs, ad ovest della Casa Italiana, dove prima avevamo trovato soltanto ruderi di modeste case elleniche su strato tardo-minoico III, hanno rimesso in luce anche frammenti dipinti in stile di Camàres, assicurandoci che colà, come sulla vetta più alta ad ovest, si era esteso l'abitato contemporaneo del primo palazzo.

Vicino alla nostra Casa si recuperò, dallo strato più superficiale, un bollo circolare di anfora colla marca $\epsilon\pi\lambda\iota$ Ἄρτα]μπίου la quale, insieme ad altre della stessa origine, trovate pure a Festòs, ci conferma i rapporti fra Creta e Rodi.

CONSOLIDAMENTI E RESTAURI furono eseguiti a Festòs durante il periodo primaverile; ad Haghìa Triàda durante l'autunno.



FIG. 7 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - LA SALA 79 DOPO IL RESTAURO DEL 1936

A Festòs restava da sistemare buona parte dei quartieri del secondo palazzo a nord e ad est del cortile centrale, e specialmente le strutture in cui è fatto largo uso di gesso.

Nel 1936 abbiamo potuto sistemare:

A) la facciata monumentale a nord del grande cortile, restituendole i suoi elementi decorativi;

B) la sala del quartiere nobile a nord 77-79;

C) il quartiere orientale 62-64.

Inoltre si sono restaurati o rifatti in cemento scuro i pilastri del portico 65 e alcuni blocchi: nel muro occidentale del magazzino 27; in quello meridionale del cortile 69, all'angolo sud-est; in quello settentrionale del cortile 48, al di sopra della trave che era posta orizzontalmente sul terzo filare di grandi blocchi quadrati.

Il ripristino della parte inferiore degli stipiti delle porte, che giova molto sia a proteggerne i superstiti zoccoli in gesso, sia a rafforzare le testate dei muri, si è esteso ai passaggi dal

vestibolo 25 al corridoio dei magazzini 26; dal cortile 40 ai corridoi 62, 58 e 41; da quest'ultimo al vestibolo della scala 42-43 e al cortile 48.

A) *Ripristino degli elementi decorativi della facciata verso sud del quartiere privato sul cortile centrale.*

Il quartiere privato, a terreno, dell'ala nord aveva una facciata monumentale sul cortile 40. Nel mezzo di essa si apriva una grandiosa porta fiancheggiata, su ciascun lato, da una mezza colonna aggettante fra lesene e da una nicchia, decorata in affresco. Il rimanente muro, fino al congiungimento coi lati lunghi del cortile, è costruito a grandi blocchi quadrati, aventi nel mezzo una rientranza, nella quale, ai piani superiori, doveva trovarsi una finestra.

Fiancate del portone, mezze colonne e lesene, a struttura prevalentemente lignea, si trovarono completamente distrutte; gli affreschi delle nicchie non erano in condizioni da resistere alle intemperie e furono perciò

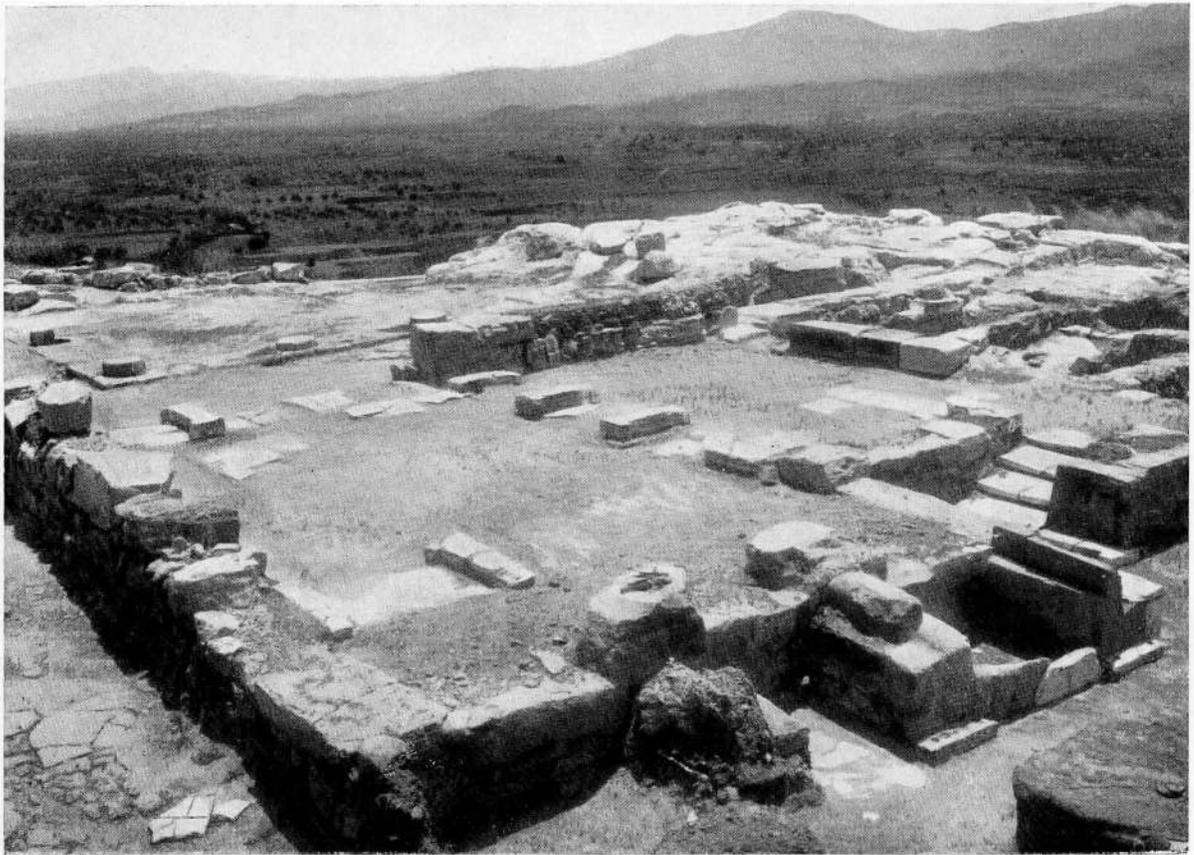


FIG. 8 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - IL QUARTIERE AD EST, NEL 1903

distaccati e trasportati nel Museo di Candia. Un primo restauro provvisorio, eseguito durante lo scavo del 1902, ebbe soltanto lo scopo di assicurare le testate dei muri del corridoio 41.

Nel 1936 abbiamo cercato di restituire al corridoio 41 e alla facciata meridionale del quartiere privato l'aspetto che avevano al momento della scoperta, eseguendovi restauri resi indispensabili da un trentennio di deperimento e intesi pure a dare un'idea della disposizione originaria.

Perciò, rifatti con opera cementizia gli stipiti delle porte 40-41, 41-48, e 41-42-43, i quali hanno ridato a questi passaggi la loro giusta luce, si è pure ricostruita la nicchia che s'apre sul lato ovest del corridoio, presso la porta meridionale, e, su fresco intonaco di calce, è stata dipinta la decorazione del fondo di essa, riportandovi il disegno per mezzo del lucido dall'originale, conservato nel Museo di Candia.

Le figure 3 e 4 mostrano la stessa nicchia, appena scoperta nel 1902, e dopo il restauro del 1936.

Con lo stesso sistema si assicurarono le nicchie della facciata sul cortile 40 (fig. 5): in quella a destra si è soltanto restaurato il frammento di affresco conservato *in situ*; in quella a sinistra l'affresco è stato interamente riprodotto dal vero.

Per restituire le mezze colonne aggettanti, le quali permettono di considerare questo portone monumentale come il prototipo della porta del cosiddetto Tesoro di Atreo, abbiamo tenuto presente che il diametro dell'imoscapo è, in tutti i casi constatati per colonne minoico-micenee, minore del diametro della base. Essendo il diametro delle basi del portone di Festòs m. 0,70, abbiamo dato all'imoscapo il diametro di m. 0,50, basandoci sui dati della base del *megaron* VI C di Troia (W. DOERPFELD, *Troja u. Jlion*, I, pag. 171). La rastremazione verso

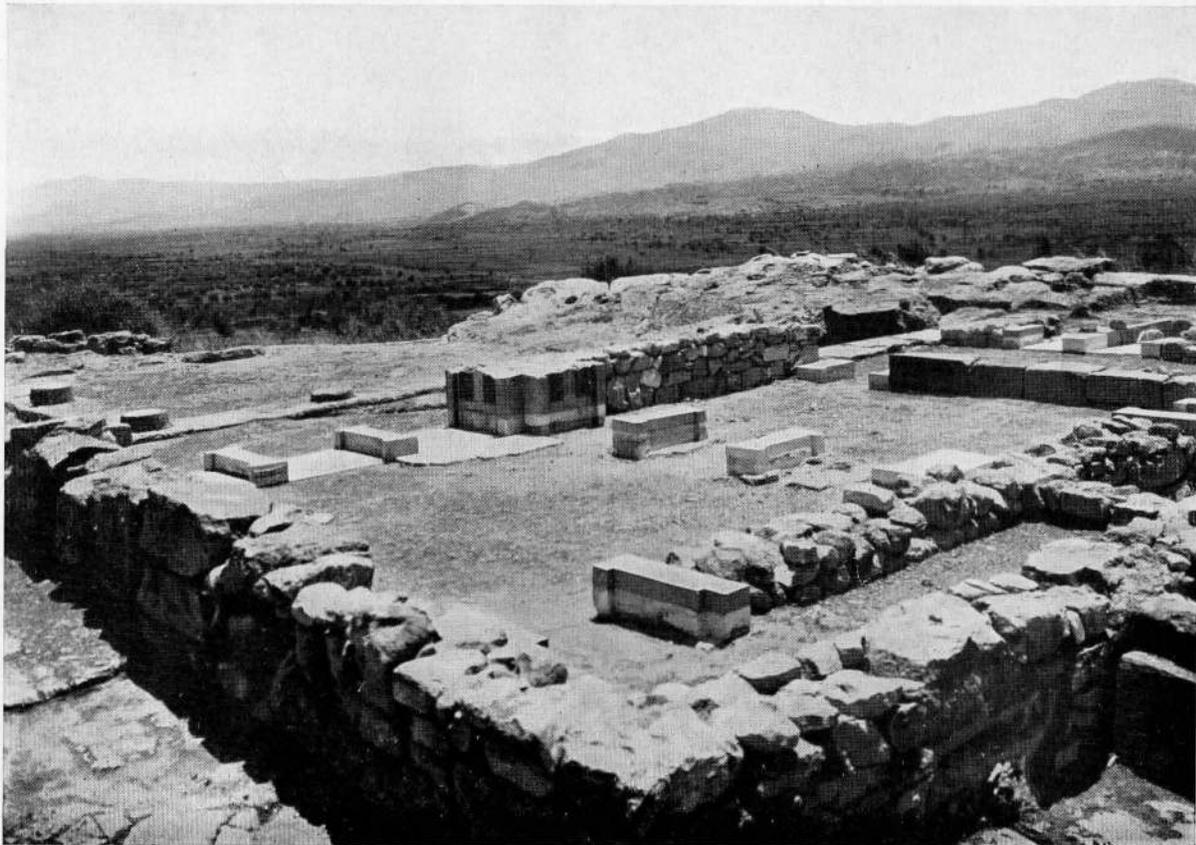


FIG. 9 - CRETA, PALAZZO DI FESTÒS - IL QUARTIERE AD EST DOPO IL RESTAURO DEL 1936

la base, nel nostro restauro, è minima, poco più del $\frac{1}{2}\%$, in conformità di quella, quasi impercettibile, delle mezze colonne del Tesoro di Atreo.

B) *Restauro della sala 79 e annessi.*

Gli scavi del 1902, rimettendo in luce la sala 79 e i portici adiacenti, vi trovarono, relativamente ben conservati, il pavimento e gli zoccoli in gesso degli stipiti delle porte (fig. 6). Nessun restauro provvisorio vi fu eseguito e non si pensò a rifare la parte superiore della scala a sud, che nella fig. 6 vedesi sbarrata in alto da un muro moderno.

La scala fu completata nel 1935 (fig. 7) per ripristinare una delle più importanti comunicazioni fra il piano terreno e il piano nobile in questa regione del palazzo.

Quest'anno abbiamo assicurato quanto restava degli zoccoli in gesso degli stipiti e dei pilastri, che le intemperie avevano completamente distrutto. Questi zoccoli, completati

in cemento bianco fino alla loro altezza originaria, sono stati poi coperti con uno strato di cemento grigio, corrispondente al cuscino in legno sul quale erano fissati i montanti, pure lignei, degli stipiti. Abbiamo rifatto, fino ad una certa altezza, tali montanti e l'infrapposta muratura per gli stipiti appoggiati ai muri meridionale e occidentale della sala 79. Di questa si sono rifatte in cemento bianco pure alcune soglie e lastre del pavimento, che procureremo di riscoprire e restaurare completamente nella prossima ripresa dei lavori.

Consolidate le banchine in gesso del vestibolo 50 e le basi delle colonne dei portici 85 e 78, si è ricostruito il muro di fondo di quest'ultimo fino alla testata settentrionale, presso la quale abbiamo notato, sulla faccia superiore d'un blocco *in situ* dell'infimo filare, il segno, rozzamente inciso, a mezzaluna ' \smile ' con apice presso ciascuna punta, che ricorre particolarmente sui blocchi di questa regione del palazzo.



FIG. 10 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - SALA CON SEDILI AD HAGHÌA TRIÀDA NEL 1903

C) *Restauro del quartiere privato ad est (63-64), con sala, portici, bagno.*

Nè per lo scavo eseguito nel 1906 (*Rendiconti Acc. dei Lincei*, XVI, 1907, pag. 278 e segg.), nè in seguito, avevamo potuto formarci un'idea chiara della disposizione e destinazione dei vani ad est del grande cortile e del portico 65.

Si era bensì notata la somiglianza di pianta e la contemporaneità del vano 63 con la caratteristica sala minoica 79 del quartiere settentrionale, ma era rimasta oscura la pianta dei vani a sud della sala 63, a causa del loro cattivo stato di conservazione. Solo per ipotesi, basata sul ritrovamento di alcuni oggetti di carattere rituale, avevamo pensato che un blocco di gesso, di forma leggermente piramidale, facesse parte in origine di un pilastro sacro, posto ivi al centro d'uno dei luoghi di culto, propri dei palazzi minoici.

Lo studio di questi ruderi, reso poi più sicuro dai confronti con più evidenti disposizioni d'altri edifici minoici, scoperti in Creta, ha permesso di chiarirne la destinazione e di metterla in evidenza coi lavori di restauro del 1936.

Nella grande ricostruzione del palazzo di Festòs, verso la fine del periodo medio-minoico III, ad est del portico 65 si ricoprono gli avanzi del primo palazzo (basi di colonne e di stipiti) e si alzarono i pavimenti di circa m. 0,60; ivi si saliva per mezzo della scaletta che apparisce presso il margine destro della fig. 8. In questa si vede che, delle soprastrutture, si conservavano solo in parte le basi rotonde delle colonne del portico 64, gli zoccoli in gesso degli stipiti delle porte della sala 63, e due brevi tratti dei muri est e sud del vano 63' (al centro della fig. 8). Dei vani più a sud avevamo ricercato le fondamenta, scavando sotto i pavimenti.



FIG. 11 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - SALA CON SEDILI AD HAGHÌA TRIÀDA NEL 1935

Per rendere evidente la pianta dell'intero quartiere, abbiamo: ricostruito gl'infimi filari del muro occidentale della sala 63 e quelli del vano a sud di esso; restaurate e protette con cemento le basi di colonna in calcare e di stipiti in gesso; rifatti gli stipiti stessi all'angolo sud-est della sala, alcune soglie e lastre del pavimento; riportati al loro livello i pavimenti dei vani a sud.

In uno di questi la traccia di due scalini in gesso, discendenti verso una specie di bacino quadrato, avente ancora sulle pareti e sul



FIG. 12 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA CUBICOLO PRESSO LA SALA NEL 1935

fondo piccoli resti del rivestimento a lastre di gesso, ci rivelarono che il blocco piramidale in gesso, creduto parte di un pilastro sacro, apparteneva invece all'anta del muro che fiancheggiava la scaletta discendente, e che quindi il vano era uno dei cosiddetti bagni o bacini lustrali, frequenti nel secondo palazzo. Una duplice porta, a nord di quello, introduceva dal passaggio ovest nel bagno, e dal passaggio est (diviso dal primo con tramezzo di mattoni messi per ritto) in un gabinetto, presso il quale



FIG. 13 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - SALA E CUBICOLO DOPO I RESTAURI DEL 1936

trovasi l'apertura di un canale di scarico, tagliato nella roccia.

Così il tipico appartamento privato dell'epoca del palazzo ricostruito, che avevamo già riconosciuto nel quartiere settentrionale (77-85), si vede ora pure nel quartiere ad est, ripetuto in più modeste proporzioni, ma con tutti gli elementi essenziali: atrio, sala chiusa da muro su due lati soltanto e comunicante sugli altri due con portici aperti su veranda e cortile; stanzino annesso, vestibolo, bagno, gabinetto con canale di scarico.

Oltre a questi lavori, si è preparato un progetto per la copertura dei vani 80-84 e si è studiato nei dettagli il tempio ellenico della china meridionale.

Ad Haghìa Triàda, nel 1935 mettemmo al sicuro, stendendovi sopra solette di cemento armato, i ruderi dei vani più belli del palazzetto minoico (M. T. I.), cioè la sala e il cubicolo all'angolo nord-ovest e la tinaia dell'ala

settentrionale (v. pianta in *Palazzo minoico di Festòs*, I, fig. 84, n. 4 e 8). Tali solette non turbano l'aspetto generale delle rovine perchè non si elevano oltre l'altezza delle rovine stesse e della terrazza naturale, alla quale l'edificio si appoggia.

Nel 1936 abbiamo restaurato i muri, le porte, i rivestimenti in gesso delle banchine e delle pareti dei suddetti vani, che erano stati ridotti in deplorabile stato dalle intemperie, ma che ora, coi soffitti rinnovati, potranno facilmente conservarsi mediante una diligente custodia.

Le vicende che hanno subito queste importanti parti del palazzetto dal 1903 ad oggi, ci sono mostrate dalle figure 10-13. Nella fig. 10 si vede la sala con annesso cubicolo (a sinistra), quale si conservava poco dopo lo scoprimento; basi di stipiti e lastre in gesso dei pavimenti, delle banchine, delle pareti; lampade in calcare ad alto fusto erano conservate al loro posto. Le figure 11 e 12 ci

mostrano i gravi danni prodotti, durante più di trent'anni, dalle piogge impetuose e dai soli ardenti della Messarà, dall'incuria dovuta al periodo della grande guerra. Gli elementi di gesso, impiegati dagli architetti minoici per strutture interne e in ambienti coperti, appena messi allo scoperto si avviarono a completo disfacimento. Nella *figura 13* gli stessi vani, ripristinati i soffitti, appaiono assicurati nell'aspetto che avevano al momento della scoperta e che alcuni restauri, sicuri, hanno reso più conforme all'aspetto originario.

Nello smontare le lastre dei sedili, per rimetterle al loro posto, dopo averne ricostruito il nucleo interno con solida muratura, abbiamo notato alcuni importanti dettagli di struttura. Si è constatato che i solchi verticali, a sezione quadrangolare, esistenti a regolari intervalli nei muri perimetrali della sala, fra l'una e l'altra delle lastre di gesso, le quali rivestono la parte inferiore dei muri, scendono sotto il livello del pavimento ed hanno il fondo costituito da una lastra di gesso, su cui abbiamo trovato legno carbonizzato. In corrispondenza ad ogni solco le lastre di copertura dei sedili hanno un incavo rettangolare, largo tre centimetri più del solco da ciascuna parte, e penetrante m. 0,04 circa. Ne risulta evidente una

struttura decorativa che credo non sia stata mai osservata, prima d'ora, nei palazzi minoici: nei solchi verticali del muro erano piantate per ritto delle travi, poggianti sugli zoccoli in gesso al livello del pavimento, e nei rispettivi incavi delle banchine erano infilate tavole verticali, assicurate sulle travi, in modo

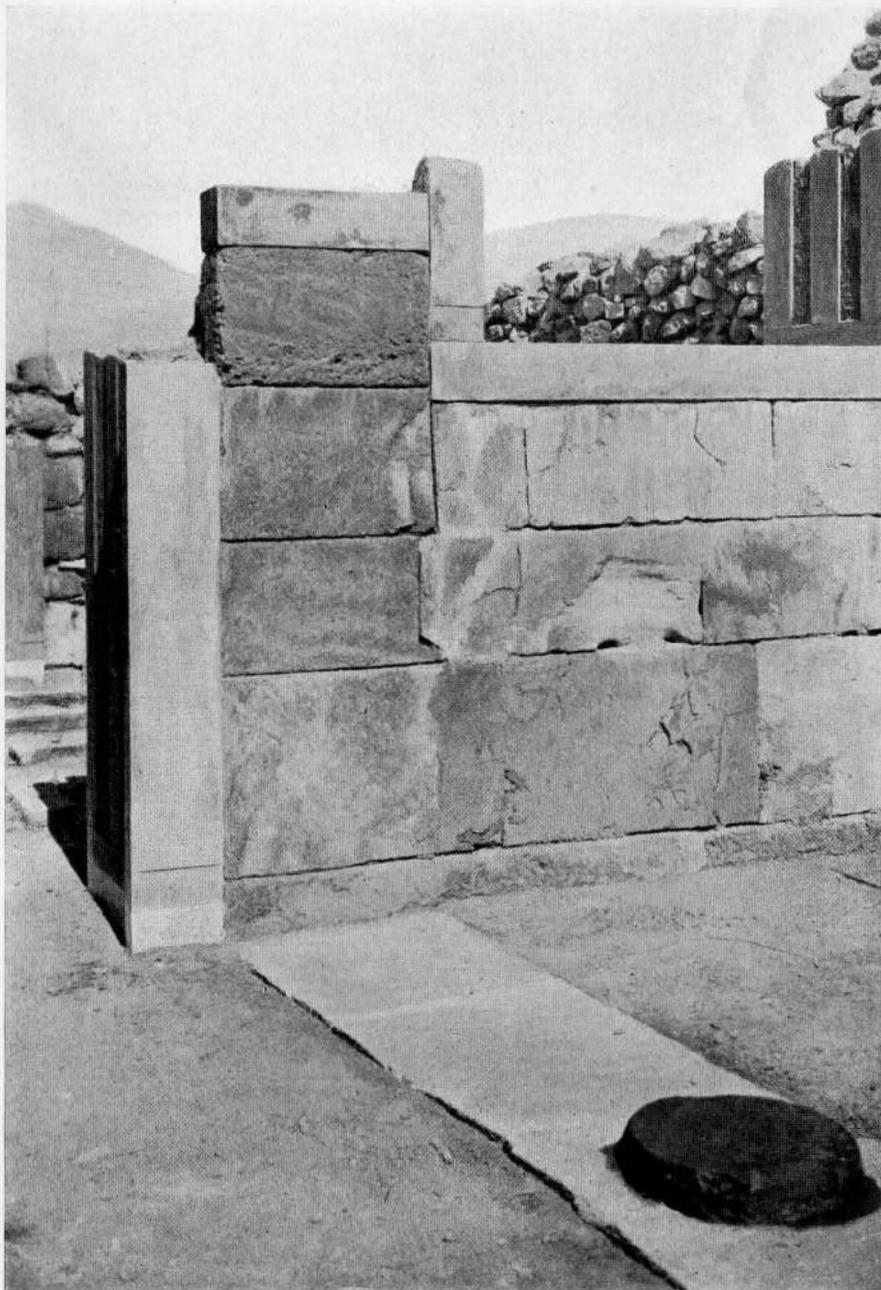


FIG. 14 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - FINESTRA SUL LATO NORD DEL CORTILE FRA LA SALA A NORD-OVEST DEL PALAZZETTO



FIG. 15 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - PORTICINA A NORD DELLE STANZE AFFRESCATE, PRIMA DEI RESTAURI



FIG. 16 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA
PORTICINA A NORD DELLE STANZE AFFRESCATE, DOPO I RESTAURI

che con la loro sporgenza coprivano i margini del solco e tenevano a posto le lastre di gesso. Le pareti venivano così suddivise da lesene di legno in tante liste ornate con lastre di gesso e, superiormente, credo, con intonaco levigato.

La sala 4 prendeva aria e luce da un portichetto a due colonne aperto sopra il cortile, sul quale si aprivano anche il portico della sala 3, ad ovest, ed un'ampia finestra a nord, un'altra a sud.

Tali finestre, essendone distrutta l'intelaiatura lignea, e la parte superiore, si



FIG. 17 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - PITHOI DI HAGHÌA TRIÀDA, PRIMA DEI RESTAURI

potevano appena riconoscere; ora i nostri restauri le hanno messe in piena evidenza, restituendo loro la luce iniziale (fig. 14). Le particolarità di struttura e le misure le abbiamo desunte da quelle, parzialmente conservate, di altre finestre dello stesso edificio. Il telaio è costituito da travi orizzontali, fissate con cavicchi sui blocchi orizzontali, e da montanti (tre su ciascun lato) collegati a quelle e ad altre travi orizzontali infrapposte ai blocchi e, alla lor volta, assicurate ai montanti delle porte.

Mancano elementi per stabilire l'altezza delle finestre. Invece si era conservata in tutta la sua altezza, fino all'architrave, la porticina a nord delle stanze affrescate con scene naturalistiche; e questa porticina, che al momento della scoperta avevamo puntellata, ora è stata restituita nello stato originario, col suo architrave e i suoi stipiti poggiati sulla soglia e sugli zoccoli antichi.

Uno dei vani più suggestivi del quartiere rustico del palazzetto è la tinaia, dove l'incendio aveva trovato maggiore alimento e aveva lasciato tracce più evidenti sugli zoccoli dei tini per l'olio e sulle lastre delle pareti. Tutto qui è stato ricomposto, anche il robusto cilindro fittile, che serviva da sgabello per salire ad attingere l'olio, come in un magazzino del secondo palazzo di Festòs. Tutte le parti in gesso sono ora definitivamente protette da una soletta di cemento armato. Sotto un'altra soletta, sporgente dal muro orientale della tinaia, a guisa di tettoia, abbiamo riparato i grandi *pithoi* fittili dell'adiacente magazzino.

L'artista del Museo di Candia, Zaccaria Chanàkis ha ricomposto e completati, da molto frammentari che erano (fig. 17), cinque di tali *pithoi* per intero e altrettanti nella parte inferiore (fig. 18). Sono tutti del tipo, pure largamente rappresentato nel secondo palazzo di Festòs, a



FIG. 18 - CRETA, VILLA DI HAGHÌA TRIÀDA - PITHOI DI HAGHÌA TRIÀDA, DOPO I RESTAURI

corpo piuttosto cilindrico che ovale, ornato con fasce in rilievo, orizzontali e ondulate, incise con trattini paralleli. Noto per altro un *pithos* a medaglioni del tipo esemplificato a Cnossòs (A. EVANS, *The Palace of Minos*, I, pag. 47).

Si sono restaurate e rimesse a posto anche le lucerne e i vasi in pietra che si erano trovati nella saletta 4, presso i sedili in gesso.

La missione in Creta della prof. Guarducci, nell'estate del 1936, è stata dedicata a terminare la revisione dei testi epigrafici già conosciuti, la raccolta di eventuali nuove iscrizioni e di appunti topografici per il secondo volume delle *Inscriptiones Creticae*. Nella Creta occidentale, alla quale il volume sarà dedicato, si dovevano percorrere di nuovo le impervie regioni di Sèlino e di Sphakià. Esigevano revisioni alcuni testi lasciati nel luogo delle antiche città di Polyrrhenia, e di Soulia.

Da Candia, recatasi a Polyrrhenia, la professoressa Guarducci ha poi visitato i luoghi delle antiche città di Kàntanos, Hyrtàkina, Elyros, Syia, Lisos. Da Elyros, attraverso l'altipiano dell'Omalòs e l'aspra gola di Samarià, ha raggiunto la provincia di Sphakià, dove ha visitato successivamente le antiche Tàrra, Aràden, Anòpolis. Da Anòpolis è scesa a Chòra Sphakìon, donde poi, per la gola di Imbros e le montagne dell'Apokòrona, è tornata a Rettimo e di qui a Candia. Successivamente si è recata nella Messarà, e da Festòs è andata a visitare Soulia (odierna Haghia Galini).

Questi viaggi hanno fruttato, oltre alcune iscrizioni nuove, revisioni interessanti e molte osservazioni di carattere topografico ed archeologico, che saranno utilissime per la redazione del secondo volume delle *Inscriptiones Creticae*. Alcune di esse, anzi, avranno importanza decisiva nella soluzione di certi problemi,

che, sia le stesse iscrizioni, sia altre fonti relative alle singole città, offrono alla nostra indagine.

Pure utile è stata una breve sosta nel Museo di Rettimo, dove la Guarducci ha notato una dedica ad Artemis Δυνατηρά, proveniente da Eleutherna, e dove la revisione di un'epigrafe di Lappa, ancora inedita, ha permesso di aggiungere ai nomi delle divinità, che finora sapevamo essere state venerate dai Lappei, quello interessante di Φερσοπώνη (Persefone). La permanenza a Candia ha poi servito alla Guarducci per studiare alcuni nuovi testi di Amni-

sòs, di Drèros e di Priniàs (Rhizenia), che saranno compresi negli *Addenda* al primo volume delle *Inscriptiones Creticae*.

A scopo di studio e di confronti il sottoscritto, insieme ad altri componenti la missione, ha visitato gli scavi di Cnossòs, di Màllia e di Drèros, presso Neapolis di Mirabello, dove si è recentemente scoperto un sacello con *eschàra*, del tutto simile, in pianta, al tempio A di Priniàs, e contenente preziose statuette, fatte con lamine di bronzo battute e inchiodate (σφυρήλατα). LUIGI PERNIER

BIBLIOGRAFIA

M. GUARDUCCI, *Diktyнна*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, XI, 1935, pag. 187 e segg.; *Artemis Toxia*, *ibid.*, XII, 1936, pag. 181 e segg.; *Ancora sulla topografia di Creta antica: La pianura Onfalia*, in *Historia*, VIII, 1934, pag. 627 e segg.; *Un catalogo di Cretesi in una iscrizione dell'Argolide*, *ibid.*, IX, 1935, pag. 69 e segg.; *Note di antichità cretesi*, *ibid.*, pag. 436 e segg.; *Epigraphica II*, in *Rivista di Filologia*, XIII, N. S., 1935, pag. 506 e seg.; *Contributi alla topografia della Creta occidentale: I. La città di Polichna; II. La regione di Aptera*, *ibid.*, XIV, 1936, pag. 153 e segg.; *Intorno ai Perieci di Creta*, *ibid.*, pag. 356 e segg.; *Il tesoro di Creta durante l'età impe-*

riale, in *Bollettino del Museo dell'Impero Romano*, VI, 1935, pag. 53 e segg.; *Iscrizione sepolcrale metrica di Lyttos relativa a Tib. Claudia Olimpiade*, *ibid.*, pag. 57 e segg.

L. BANTI e L. PERNIER, *Guida agli scavi italiani nella Messarà*, in corso di stampa a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, presso l'Istituto Poligrafico dello Stato.

Osservazioni sui restauri:

E. CECCHI, *Et in Arcadia ego*, Milano 1936, pag. 31 e seg.

G. KARO, in *Archäologische Anzeiger*, 1935, col. 243 e segg.; 1936, col. 161.

LUIGI VANVITELLI PITTORE

LA NOTIZIA la dà in poche righe il Milizia nelle sue *Memorie dei più celebri architetti*: "Luigi Vanvitelli di sei anni disegnava dal vero e di venti dipinse a fresco la cappella delle Reliquie in Santa Cecilia pel cardinale Acquaviva, e ad olio il quadro di S. Cecilia: dipinse anche in San Bartolomeo dei Bergamaschi, e a Viterbo nel Suffragio „. Luigi Vanvitelli junior nella vita del nonno,¹⁾ trascrive sull'argomento le stesse parole del Milizia, mentre Vanvitelli senior nell'autografo pubblicato dal Minieri Riccio²⁾ tace su questa sua attività giovanile.

Non tutte le descrizioni e le guide di Roma pubblicate dalla metà del Settecento ad oggi ricordano le pitture della cappella delle Reliquie;

però ne è fatto cenno nell'*Accurata e succinta descrizione topografica e storica di Roma*³⁾ di Ridolfino Venuti, nella *Guida* del Melchiorri,⁴⁾ in quella del Rufini⁵⁾ ed in altre⁶⁾ con la conferma che si tratta di opere di Luigi Vanvitelli. Antonio Nibby, invece, scrive: "Le pitture della volta (della cappella) ed il quadro a mano destra (S. Cecilia) sono di Giuseppe (sic) Vanvitelli padre del celebre architetto di questo nome più comunemente noto col nome di Gaspare (?) degli Occhiali „,⁷⁾ e Diego Angeli⁸⁾ ripete la indicazione prendendola pari pari dal Nibby e continuando a chiamare Giuseppe il buon Gaspare Van Wittel.

La paternità dell'affresco di Viterbo è attribuita a Luigi anche dallo Scriattoli,⁹⁾ mentre